# GUIDA

## DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di NAPOLI, e del suo amenissimo distretto.*

Ritrovata colla lettura de'buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate

POMPEO SARNELLI,

Hoggi Vescovo di Biseglia.

E da ANTONIO BULIFON *di vaghe figure abbellita.*

---

*Descrizione, tanto dell'antica, quanto della moderna Napoli, e d'alcune sue cose principali.*

## LIBRO PRIMO.

*Dell'antichissima origine della nobilissima CITTA DI NAPOLI.*

I MOLTO abbassano gli alti principj dell' antichissima, e nobilissima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l'edificazion di Partenope ad una Principessa di questo nome figliuola d'Eumelo Rè di Fera,

Città nella Teſſaglia; cioè à dire 170. anni dopo la rovina di Troja, giuſta il computo del Contarini, che ſono gli anni del mondo 2937. e prima della naſcita del Salvatore 1011. perciocchè gran tempo prima io trovo, ch'ella ſtata foſſe edificata.

2. L'Autorità è di Strabone, che nel *lib.* 14. *de ſitu orbis*, così laſciò regiſtrato: *Rhodii* MULTIS *ANNIS antequam* OLYMPIA *inſtituerentur, ad hominum ſalutem navigabant; unde & uſque in Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt, poſtea à Maſſilienſibus occupatam. Apud Opicos verò* PARTHENOPEM. Gli Opici, dice Stefano, furon chiamati i popoli di Campagna, *in quibus Cumani, Puteolani, Neapolitani*. I giuochi Olimpici iſtituiti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole gli rinovaſſe) cioè, nell'anno del mondo 2728. e prima del naſcimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da'Rodiani l'origine Partenope, hoggi Napoli.

3. Nell' anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinovò i giuochi Olimpici; ed havendo nell' Aventino eſtinto quel famoſo ladro, che Cacco era appellato, quindi ſi portò alla noſtra Partenope, e vi laſciò molte memorie degne di ſe, così dentro, come fuori della Città, che 'nfino a'noſtri dì ne riten-

tengono il nome; come la strada d'Ercole dietro la Chiesa di S.Agostino, ov'è anche una Cappella detta di S.Maria di Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

4. Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179. Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib.* 14.

*. . . . . Parthenopeja dextra*
*Mœnia deseruit.*

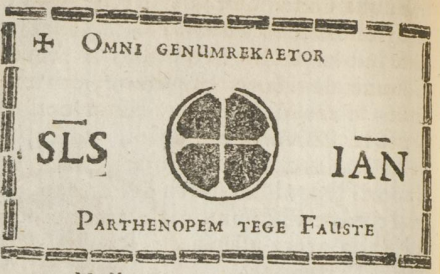
5. Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola di Capri, dove habitavano le Sirene, (ch'erano dõne di Mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe d'una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone, incontrasse da se stessa la morte, con questa

differenza, che Didone co'l fuoco e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepellire. Di ciò fà menzione il Pontano *lib. 6. Belli Neap. & in vicino monte sepulta Parthenope Sirenum una.* Quivi Ulisse s'esercitò ne'giuochi Ginnici, e v'istituì il corso Lampadico ad honor di Partenope. E perche dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era detto Ginnasio, come che hoggi Ginnasii parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono mal'avvisati, che Ulisse venuto fosse à Partenope per lo studio delle scienze: quando ciò è falso, non solo per le cose dette; ma eziandio, e perche fiorendo allora gli studj in Atene, non facea mestiere, ch'ei venisse ad imparare in Partenope; e perche egli nó vi venne di voglia sua; ma vi fù spinto à forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

6. Dopo la rovina di Troja, essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e prima del nascimento di Christo 1011. Partenope figliuola d'Eumelo Rè di Fera in Tessaglia, ad imitazione di tant'altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molte genti dall'Isola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il nome

me della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad habitarla, ed havendovi condotto la prima Colonia, la rifforò. Vogliono, che un' antico busto di marmo, hoggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che và a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca usanza. Il sepolcro di questa Partenope fù da' Posteri racchiuso nella Chiesa detta di San Giovanni Maggiore, e propriamente nella Cappella, che stà all'angolo destro del principale Altare, sopra l'arco della quale stanno dipinte le insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, volgarmente dette dell'Acquaro. Evvi la seguente iscrizione, con una Croce, fattavi forse nella dedicazion della Chiesa di S. Giovanni, perche le breviature laterali alla Croce par che dicano SALUS JANUÆ, la consagrazione fù fatta da S. Silvestro Papa a' 22. di Gennajo, che per toglier forse qualche superstizione, che fosse intorno al sepolcro di Partenope, servissi della stessa Pietra sopra la porta della Chiesa.

*Nell'anno 1690. mentre si ristampa la terza volta questo libro, s'è levata la sudetta Pietra dal luogo ov'era, per cagione che si rifà la Chiesa di nuovo, e non si sà ove riporaffi.*




7. Nell' anno del mondo 2947. e prima del nascimento del Redentore 1001. allettati non pochi Cumani dall'amenità di questo luogo, e dal bellissimo sito della nostra Partenope, dalla figliuola d'Eumelo ristorata, ed in bella forma ridotta, cominciarono a lasciar Cuma, e venire ad habitare in Partenope; della qual cosa mal contenta la comunità di Cuma, dubitando, che in questa guisa nō rimanesse la sua Città disabitata, se ne venne con armata mano a Partenope, e diroccolla in maniera, che la rese inabitabile. Ciò fatto, assaltò i Cumani una gravissima pestilenza; e ricorrendo essi, come solevano, all'oracolo d'Apollo, fù loro risposto, che non sarebbe cessata la contagione, se prima riedificata non havessero Partenope, e l haveſſero di nuovo habitata. A quest'oracolo prestando essi ubbidiéza, riedificarono Partenope, e la chiamarono NAPOLI, cioè

nuo-

nuova Città dalle voci greche Νεα, che significa *nuova*, e πολις Città. Nel qual tempo si crede impressa la seguente moneta, che vedesi presso Aldovandro *lib. 2. de insectis*, dove tratta dell' Api nel *tit. de Numismatib.*

Questa moneta è così spiegata da Coltzio, dice Aldovrando: in una parte è il Minotauro, che stà per esser coronato d'alloro dalla Vittoria: fra' piedi del Minotauro si legge TAV, sotto i piedi NEOΠOΛITHΣ, cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte vi è il capo di Diana detta da' Greci APTEMIΣ: e tien d'appresso un'Ape la quale ne significa la clemenza, e fecondità del paese, che di comune consentimento degli Scrittori è stimato il più bello nó solamente di tutta l'Italia, ma di tutto il Mondo: E doppo altre lodi, così soggiugne: *Minotauri figuram, Neapolitanos originem suam* (essendo la riparazione una nuova origine) *ad Theseum, majo-*

*resque suos Athenienses, quorum Coloni Calcidenses erant, voluisse referre.*

8. Oltre à Partenope eravi anche la Città detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat, &c.* del sito della quale parleremo qui appresso.

## *Dell'antico sito della Città di Napoli.*

1 GLi antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente situata nell'alto, cioè dalle scale dell'Arcivescovado *inclusive* fino a S. Pietro a Majella, ove anche hoggidì appajono vestigie grandissime d'antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini, per SS. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le medesime antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo a Nido col Collegio del Giesù, ove medesimamente appajono simiglianti vestigie; seguendo per San Marcellino, e sotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiesa di San Giorgio.

2. Palepoli era in quella parte, ove si dice la Grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il

sot-

sottoportico di S. Pietro, dove hoggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria a Cancello, e la strada de' Tarallari, che per l'alto gira verso l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonsi grandi vestigie d'antichità, sin presso la fontana dell'Annunziata.

3. Di queste due Città se ne fece poscia una sola, che sotto un sol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma circolare, ò più tosto ovata, sollevata in alto per maniera che, come dice il Pontano; *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat.* Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, che altre per traverso erano dette vicoli. La prima strada era detta *somma piazza*, c'hora dicesi strada di Pozzobianco: era appellata *somma*, per essere nel più alto luogo della Città, perciocchè cominciava presso la porta, c'hora è del Palagio dell'Arcivescovado, e finiva, come hoggi finisce, al Monistero della Sapienza. La seconda strada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta Donn'Orso, della quale diremo appresso, infino alla Capovana: La terza strada havea per termini la Porta Ventosa, e la Nolana, benche non istassero à dirittura.

4. Per conoscere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto haver no-

tizia delle porte d'essa, giacchè dell'antiche mura non vi è, che qualche vestigio, e questo ancora nascosto

5. Porta Ventosa fù nella strada di Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicino a quella di S. Basilio, che però fù detta S. Angelo a Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dentro la Chiesa di S. Maria, detta de' Meschini; e fin'hoggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta. L'una hà questa iscrizione:

POSTUMIUS LAMPADIUS
V. C. CAMP.

l'altra: POSTUMIUS LAMPADIUS
Vic. Cons. CAMP. CURAVIT.

Fù detta Porta Ventosa da' venti, che spiravano dal Mare, che all'hora giugneva fino agli scalini della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin'hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell'ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Giesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que' due versi:

*Egregiæ Nidi sum Regia Porta Plateæ,*
*Mœnia, nobilitas hujus urbis Parthenopeæ.*

A tem-

A tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperadore, la detta Porta fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito-Santo; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito-Santo.

6. Porta D. Orso, così detta per le vicine habitazioni della famiglia D. Orso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella. Per questa entrarono i Saracini nell' anno di Christo 788. questa Porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

7. Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferita poco più oltre a tempo dell'Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo, detta S. Gennaro *extrà mœnia.*

8. Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arcivescovale, che poi fù trasferita più oltre dall'Imperador Costantino.

9. Porta Capovana, così detta, perche quindi si và a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi fù trasferita, ove hoggi si vede, abbellita nel 1535. con bel-

lissimi bassi rilievi di finissimi marmi, opera di Gio: Merliano di Nola, ed è riuscita la più bella porta di Città, che sia in Europa, in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

10. Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ov' era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si sà il nome. E così questa, come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse: Questa fù trasferita sotto il quadrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Sovramuro; e fù detta *Porta di Forcella*, dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta; onde infino a' nostri tempi si scorge sù la porta di S. Agrippino, dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo, ove si vede scolpita la Forca col motto: *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di Forcella fù trasferita dal Rè Ferrante, primo di questo nome, là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare a Nola.

11. Eravi un'altra porta, onde s'usciva al lido del mare, e stava più sotto

là,

là, dove è il sopportico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delle serpi. Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin'hoggidì le sue insegne de' gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

12. Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le Portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente s'usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

13. Quest'antica Città haveva per suo principal Tempio quello, c'hoggi è S. Paolo: ed il palagio della Republica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città: altri, dove hoggi è S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasi, luoghi, dove nudi s'esercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti, ed erano vicini a S. Andrea a Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fà fede l'Iscrizione greca, conservata in un

un muro presso la fontana dell'Annunziata, che guarda verso l'Egiziaca, quale Iscrizione fù fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinovare detti Ginnasii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio; la detta Iscrizione così comincia:

ΤΙΤΟΝ ΚΑΙΣΑΡ ΒΕΣΠΑΣΙΑΝΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΕΚΤΗΝ ΕΠΟΥΣΙΑΝ ΤΟ, &c.

14. Oltre a ciò, contenea la Città due Teatri: dell'uno delli quali hoggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, hoggi comprato dal Consigliero Pietro Fusco insigne Giurisconsulto sovra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove fù, come dice Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui Nerone Imperadore cantò. Dell'altro Teatro, se bene non s'hà notizia certa ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

15. Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

16. Dalla descrizione dell'accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

*Dell'Ampliazioni dell'antica Città di Napoli.*

1. FU questa Città primieramente ampliata coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne a tempo de' Consoli Romani, e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di Torri; come in una Iscrizione ritrovata, cavandosi i fondamenti di San Giacopo degl' Italiani nella strada dell'Olmo; ove si legge:

IMP. CAES. DIUI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. COS. XIII. TRIBUNICIA POTESTATE XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MURUM, TURRESQUE REFECIT.

2. La II. Ampliazione fù a' tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state ugualiate al Colle, sù cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

3. La III. fù nel tempo di Costantino Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308.

4. La IV. leggesi nella vita di S. Atanagio, secondo l'Autore de' sette Ufficj de' Santi Napoletani, e dicesi, che fù a' tempi di Giustiniano Imper. negli anni del Signore 540.

5. La

5. La V. fù a tẽpo d'Innocenzo IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Christo 1253.

6. La VI. fù sotto Carlo, primo di questo nome, Rè di Napoli, nell'anno 1270. i quale havendo diroccato il Castello antico della Città, nel luogo, ove hoggi è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme co' gigli si raccoglie: e fondò il Castel Nuovo, dove prima era il Convẽto di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come s'è detto, e si vede dall'arme della Città, e del Rè (che sono i Gigli, e'l rastello) e di Gierusalem.

7. La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta Ventosa presso il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidì una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monasterio di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed in giù verso il palagio del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che và a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura

con-

continuava fino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Rè trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la porta di Chiaja. La Porta del Pendino fù ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo, come da un'Epitafio dentro la Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella di Monserrato, ove si legge:

*Hic jacet corpus cujusdam Januensis mercatoris interfecti in Porta Caputi, &c. Ann. Dom. 1360. die 19 Maji.*

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte: la Chiesa di S. Pietro Martire, e S. Domenico.

8. La VIII. Ampliazione fù a tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura d'una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, di Capovana, e di Forcella, dove hoggi si veggono.

9. La IX. ed ultima, e maggiore di tutte l'altre fù sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, c'habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruc-

truccia. La prima hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la 4. è Porta di Chiaja. Ampliò le mura dalla parte di Tramontana, e d'Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente, ove dicevasi il Pertugio (hoggi detta Porta Medina dal Vicerè, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara; onde rimosse la porta, nominata a Carbonara, con alcune delle Torri di Piperno, come si vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede.

*Del moderno sito della Real Città di Napoli.*

1. SIccome l'Italia vien communemente appellata Giardino del mondo: così parimente nõ anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè

chè trà le più vaghe, e delizioſe Città, che quivi ſono, ella pare, che a gran ragione ottenga il titolo di Gentile. Che ſe ne conſideri il clima, egli è benigniſſimo; ſe la campagna, baſta dire, che gli antichi la chiamarono felice: ſe il ſito, ella è a guiſa d'un belliſſimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell' Occidente le ſorge a fianco un monte fertiliſſimo, che con doppia cuſtodia, e ſpirituale, e temporale la difende; perciocchè nella ſommità di lui evvi il Caſtello detto di S. Eramo, ed il Moniſtero de' Padri Certoſini; ed amendue al tocco d'uno ſteſſo oriuolo mutan le ſentinelle, i Soldati del Caſtello coll'armi alla mano, i Religioſiſſimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari eſercizj, queſti alle contemplazioni continuamente inteſi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuoſe di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente ſi ſcorge una fertiliſſima pianura, che per lunghezza giunge fino a' Campi Acerani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente ſi vede, che una gran parte ne hà tolto al mare.

2. Oltre all'eſſere ſtata la Città così

sì ampliata, come habbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si scorgono bellissimi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abbondantissimi d'ogni sorte di frutta, ed herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripiene d'habitatori, ch'ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono:

Il Primo, bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.
Il 2. Di S. Antonio Abate.
Il 3. Di S. Maria delle Vergini.
Il 4. Di S. Maria della Stella.
Il 5. Di Giesù Maria.
Il 6. Di S. Maria del Monte.
Il 7. Ch'è il più delizioso nella spiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

3. Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e seguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia del

del Monte, fino al Torrione del Monasterio della Santissima Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spirito Santo, Port' Alba, Porta di Costantinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove, secondo la misura esattissima fatta da' Signori Tomaso della Eulette Nobile Iberneſe, ed Antonio Bulifon Franceſe nell'anno 1676.*

4. Ma rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo a S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Moti, che và per l'Olivella, la strada, che và a S. Maria della Cesarea, caminando per vicino l'Infrascata, e rivoltando alla

Chie-

Chiesa della Salute, e per dietro S. Efrè nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' Capuccini, per la Chiesa intitolata *Mater Dei*, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudèdo S. Gennaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per la Chiesa della Sanità fino à S. Severo, principio della salita di Capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola, fino a S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino a' Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, caminando per l'habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del palagio degli spiriti, e rincontrando la detta strada dell'Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale, fin dove si unisce col Ponte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro i detti Borghi, sono di giro miglia *diciotto* in circa; ed è il più breve camino, che si può fare.

Della

*Della Polizia della Città di Napoli.*

1. Costante la tradizione, da tutti gli Scrittori riferita, che la Città di Napoli, famosa avanti i Romani, fiorì trà le più Illustri Città Greche in Italia; e'n quanto allo spirituale infino all'878. in tempo di S. Attanagio Vescovo della stessa Città, eranvi due Vescovi uno Latino, l'altro Greco; ma per tal convenente, che il Greco era come Vicario Generale del Vescovo Latino per li Greci, giusta il cap. 9. del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. del 1215. *Prohibemus autem omninò, ne una eademque Civitas, sive Diœcesis diversos Pontifices habeat, tanquam unum corpus diversa capita, quasi monstrum. Sed, si propter prædictas causas urgens necessitas postulaverit, Pontifex loci Catholicum Præsulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi Vicarium in prædictis, qui ei per omnia sit obediens, & subjectus, &c.*

Così in Napoli il Clero Greco mostrava ancor'egli la sua soggezione al Latino ed in certi giorni eran tenuti andare alla Cattedrale, come nel Venerdì Santo a recitare sei lezioni greche; nel giorno di Pasqua assistere al Cimeliarca, e cantare il Credo in Greco, e simiglianti cose. Le Chiese Greche erano

S. Gior-

S.Giorgio al foro. S.Gennaro alla Diaconia. SS.Giovanni, e Paolo. S.Andrea a Nido. S.Maria della Rotonda. S.Maria in Cosmedin. Hoggi vi è solamente una Parrocchia greca, detta S.Pietro de' Greci col suo Prete Greco, siccome diremo a suo luogo.

In quanto al temporale infin dalla sua prima origine si governò come Republica, ed hebbe tutti que' Magistrati, che ad una ben' ordinata Republica si convengono, come diffusamente ne scrive l'erudito Giulio Cesare Capaccio; Quindi è, che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andava soggiogando la Campagna, fù ella ricevuta nel numero delle Città libere, e confederate de' Romani. E avvegnacche la Romana Republica molto depressa vivesse per la guerra de' Cartaginesi, pur tutta via Napoli non mancolle nella contratta amicizia; onde ella presentò con atto di somma liberalità al Romano Senato quaranta Tazze d'oro di gran peso; se bene que' prudenti Senatori amando più l'amore de' Napoletani, che 'l prezzo dell'oro, una sola di quelle Tazze di minor peso ritennero: per la qual cosa la Fedelissima Napoli tanto ne' tempi de' Consoli, quanto degl' Imperadori fù sempre stimata, ed honorata tra le libere Città.

2. Mancando poi la potenza del Ro-

Romano Imperio, fù soggiogata da' Goti, e poi da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore. Ed innondàdo i Longobardi nella maggior parte del Regno, e tenendola occupata, Giovanni Campsino Costantinopolitano, impadronitosi di quella parte di Campagna, che non era soggetta a' Longobardi, essendo morto Foca Imperadore, si fè Rè d'essa circa l'anno del Signore 612.

3. Dopo la morte d'Eraclio Imper. ritornò Napoli a divozione dell'Imperio, e così rimase infinattanto, che venuti i Saracini da Africa in Italia l'anno 829. havendo occupato tutto il paese, che da Gaeta a Reggio di Calavria si stende, Napoli parimente soggiacque al loro dominio, e fù da essi tenuta oppressa da 80. anni infino al tempo di Giovàni X. il quale coll' ajuto d'Alberigo, Marchese di Toscana, gli scacciò da' cõfini de' Romani, e perseguitandogli fino al Garigliano, in un gran fatto d'armi li vinse; onde i Saracini, abbandonate l'altre parti del Regno, si ritirarono al Mõte Gargano, e quivi si fortificarono.

4. Fù poi Napoli travagliata da' Greci, e da' Saracini infino alla venuta de' Normanni, li quali discacciando quell'altre Nazioni, vi signoreggiarono. Dal dominio de' Normanni passò Napoli a' Suevi, per conto della Reina Costanza, unica erede. Indi havendo Car-

lo d'Angiò ucciso Manfredi, e vinto Corradino, Napoli divenne soggetta a' Francesi. Cento ottant'anni appresso pervenne a gli Aragonesi, da questi a gli Spagnuoli, havendo Ferdinando Rè Cattolico per mezo del Gran Capitano discacciati i Francesi, che contendevano la successione del Regno. Ed ultimamente pervenne a gli Austriaci per conto di Giovanna terzogenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imperadore. Or si riposa sotto l'ombra piacevolissima del Cattolico Rè di Spagna Carlo II.

*Delle Fortezze, ò Rocche, detti Castelli, della Città di Napoli.*

1. PEr cominciar dall'alto, evvi su'l giogo del monte verso la parte Occidentale *il Castello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata a S. Erasmo; onde lo stesso monte è denominato. Anticamente era una picciola fortezza, ò Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normanni, e chiamata Belforte. Fù ampliata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da' suoi antecessori molto osservato. Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che'l circondavano, il fè quasi di nuovo edi-

edificare, e ridurre in una fortissima Rocca: siccome dall'iscrizione in marmo, che si scorge sù la porta con queste parole:

*Imperatoris Caroli V. Aug. Cæsaris jussu, ac Petri Toleti Villæ Franchæ Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Cæsareusque militum Præf. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit.*

*M. D. XXXVIII.*

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella, che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbono andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazzeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo.

2. *Il Castello dell Uovo* è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale sopra uno scoglio in mezo all'onde del mare, e vi si và dal continente per un ponte lungo 227. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono

anticamente le Piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palagio era nel capo d'Echia; questo capo, diviso forse per qualche terremoto, dal continente restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza, detta dall'antico habitatore: *Castrum Lucullanum*: così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fà anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel *cap.* 23. *del* 1. *lib.* e *nel* 40. *del* 2. Fù anche chiamato Isola, e Castello del Salvatore, come si legge nell'ufficio di S. Atanagio Vescovo di Napoli. Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio, fù poi da'Rè Normanni costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi fè fare il ponte, siccome leggesi nell'iscrizione sù la porta del Castello, ch'è di questo tenore: *Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem à continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit, firmumq; reddidit, D. Ioanne Zunica Prorege. Anno M. D. LXXXXV.*

3. Sù la sommità del monticello a rimpetto detto Echia, hoggi Pizzofalcone, fù dalla providèza de Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui si destinò un corpo di guardia di più compagnie

di

di Soldati Spagnuoli per presidio di questo luogo. Dopo dal Signor D. Pietro d'Aragona, essendo Vicerè in questo Regno, fù ridotto il detto edificio a perfezione, e riuscito molto riguardevole, essendo capace di 40. mila Soldati.

4. La prudentissima vigilanza del Signor Vicerè D. Gasparo d'Aro ha riparato il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti rovinati: facendo un'amplissima scala, per iscendere dall'altezza del Monte a' mentovati Fortini, quale non si fini. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo, che prese il nome da Battista Platamone Segretario del Rè Alfonso Primo, c'hebbe quivi belle habitazioni, e giardini. Questo Platamone detto dal volgo *Shiatamone* è molto rinomato, e si giudica haver havuto tanto nome da' bagni caldi, che quivi erano, per cagion de' quali era molto frequentato; e si stima, che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. *lib.* dicendo, ch'erano in Napoli i bagni non meno salutiferi di quelli Baja.

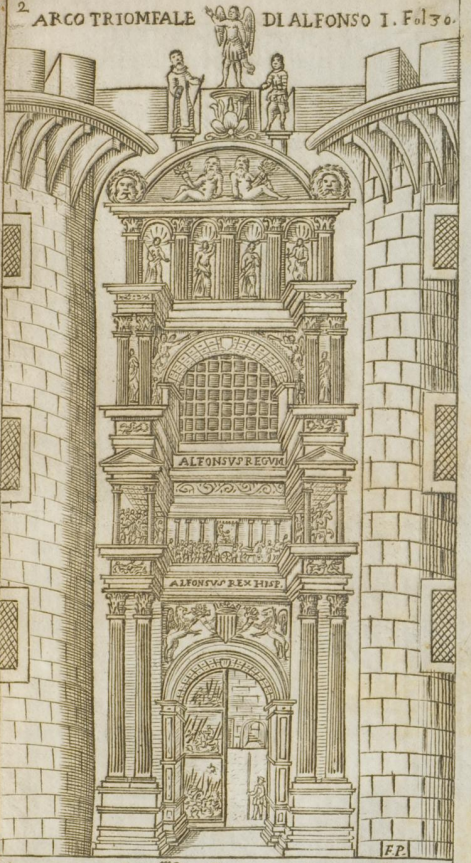
5. E per far ritorno al Castel dell'Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d'artiglierie, distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di Soldati. Domina

questa fortezza principalmente tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

L'anno 1694. essendo Vicerè D. Francesco di Benavides fè fare sopra lo scoglio unito al Castello un Fortino di molta considerazione guarnito di 15. pezzi di Cannoni di bronzo, a spese del Regno, pigliandosi l'avanzo dall'ultimo crescimento delle monete.

6. *Il Castel Nuovo*, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidiato da buon numero di Soldatesca, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte: dentro del quale si vede un'habitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la Torre maestra: fù poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi si vede, e la Torre maestra fù munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare à somiglianza della detta Torre maestra (che dell'oro fù detta da che il Castello fù degli Spagnuoli) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differente,

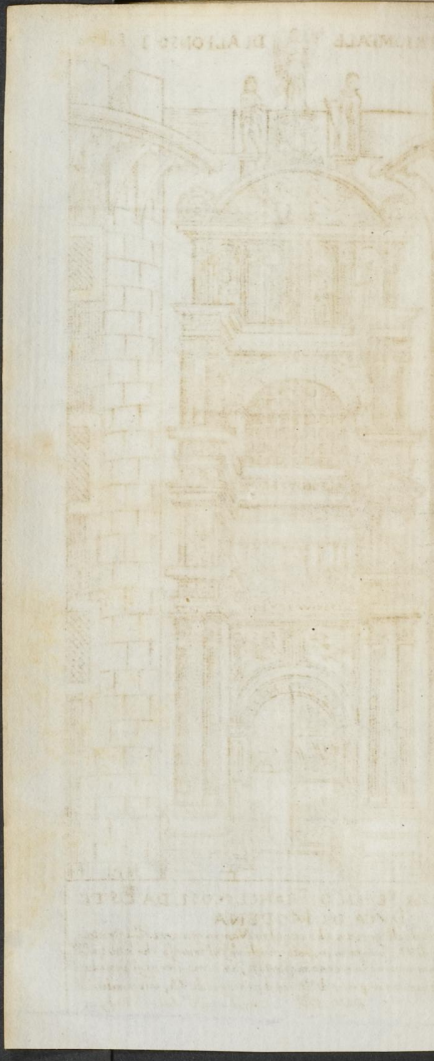
ARCO TRIOMFALE DI ALFONSO I. Fol 30.




ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FRANCESCO II. DA ESTE DVCA DI MODENA.

Fra i molti archi di allegrezza, che innalza Nap. in mirarsi illustrata dalla preseza di VA; pongo io un solo, ma di regal trionfo, che 'n testimonio del mio ossequio rimanera eterno in questo foglio, come eterni gl'innalzo la fama alle Magnanime imprese della regal prosapia di VA; cui umilissimamente m'inchino

D.VA. Ser.ma Seru.re umiliss.o Antonio Bulifon.



te, e che gli Aragonesi in più vaga forma le riducessero; ma nell'antichissimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto essere stata opera de' Normanni, e che la costruzione di dette Torri, che fanno il maschio del Castello importasse ducento trenta cinque mila scudi. L'Imperador Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, havendovi aggiunto trè baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra torre, che prima serviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distàza dalla torre dell'oro, che veniva à stare in mezo per linea retta da Mezodì à Tramontana: e queste trè torri sono della medesima pietra, fattura, e circonferenza. Questo Castello, oltre alle molte artiglierie, che si conservano ne' magazzeni, è munito da 42. pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed esquisita fonditura: 9. de' quali furonvi portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, ed in essi vi è l'impronta di detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curioso à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che pesa 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 300. libre) la sua portata è 120. libre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fo-

gliami, e fregi: fù fatto nell'anno 1511. da Massimiliano Imperadore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall'Alemagna: evvi questa Iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imp. Carlo V., perche il Castello era senza fossi, alzò le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto; sicchè ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste s'edificarono l'altre, come nell'occasioni s'è veduto, e la Real Chiesa dell'Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima s'ascendeva, restò così bassa, che vi bisogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne'quali si può introdurre l'acqua quando bisogna. Come s'entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuora, vedesi frà due Torri un bellissimo *Arco trionfale*, fatto per l'entrata di Alfonso Primo. Vogliono molti, che quest'Arco, sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vasari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tiensi però per vero, che'l fece lo Scultore medesimo, c'havea fatto le sculture di Poggio-reale sotto la Reina Giovanna. L'opinione più probabile è, che si fece da più Maestri, e nell'entrar

la

la porta si fece da due a gara con patto fra loro, che quello, che farebbe meglio, tagliarebbe la punta del naso a tutte le statue dell'altro, come seguì, mentre quelle à man sinistra nell'entrare hanno tutte la punta del naso tagliata. Detto Arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dov'è la Guglia di S. Gennaro; ma il detto Alfonso non volle, perche ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del Palazzo del suo commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordinò, che frà dette due torri si collocasse, c' hoggidì si veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. s'aggiunse la cima colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezo, e di S. Sebastiano: sonovi queste due iscrizioni: *Alphonsus Regum Princeps hanc condidit Arcem*, che s'intende quando a miglior forma la ridusse; e l'altra: *Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus*. Qui si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della Casa Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che v'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia di un Cocco-

drillo, portato da uno Spagnuolo infin dal Nilo, ed appeso per voto ad una antica, e divota imagine di N.S. del buon pàrto collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito si vede una piazza d'arme quadrata, ove si possono squadronare mille soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezo larghi di durissimo piperno, per la qual si và ad una ricchissima, e vaghissima armeria, ch'è un salone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila soldati. Sù la porta si legge questa Iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus auspiciis Mariæ Deipa .... Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum.* Nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono d'un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra cento, come vuole il Celestino; ma il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano i periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per esser simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia sù la sfera dell'horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo a mezo rilievo ne'lo-

ro medaglioni. Quì si vede una Chiesa, sotto il titolo dell'Assunta, di S. Sebastiano, e di S. Barbara, e perche vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più è appellata. E Parrocchiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, dell'Arsenale, della Darsena, e del Molo. Nel Coro vi è una tavola, che rappresenta l'adorazione de' Magi, ne' cui volti il celebre pennello del Zingaro espresse i ritratti di Carlo Rè di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calavria figliuoli. Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, e di nuovo si è d'altre pitture ornata da Andrea del Pò. Da un lato del Coro per una scala a lumaca di 155. gradini si và alle stanze de' Preti, e quindi al Campanile; il grande artificio, con cui è lavorata la rende celebre. Quello però, che rende questo Castello ragguardevole, oltre ad altre cose notabilissime, è che la natura l'hà voluto arricchire di dicianove abbondantissime sorgive d'ottime, e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto, e l'arte vi hà aggiunte trè copiose conserve d'acqua piovana, ed abbellito con una fortana, cui per trè distinti acquedotti sotterranei può condursi l'acqua, supplendo l'uno in mancanza dell'altro: molte altre cose si tralasciano per non uscir dall' istituto d'una semplice guida.

7. *Il Torrione del Carmine* dal tempo del Conte d'Ognate è stato così munito, che sembra un'altro Castello, hà un buon presidio di Soldati Spagnuoli; hà le sue artiglierie, ed alza bandiera, come gli altri tre Castelli; anche questo è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

## *D'alcune fabbriche considerabili della Città di Napoli.*

1. RAgguardevole sopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la moltiplicità ben' ordinata delle stanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell'Italia: è la sua scalinata doppia forse la più magnifica d'Europa, basta dire, che sia opera del famosissimo Cavalier Domenico Fontana: in una delle sue sale si vedono i ritratti di tutti i Vicerè, l'altre cose per esser breve nō mi distendo a descriverle: dirò solamente, che avanti la spaziosa piazza di questo Real Palagio ogni giorno sù le 22. hore passano le Compagnie de' Soldati Spagnuoli, le quali mutano le guardie, e vi si fermano per qualche spazio, formandosi in squadrone, ed in altri atti da guerra, con ordine così ben regolato, che riesce

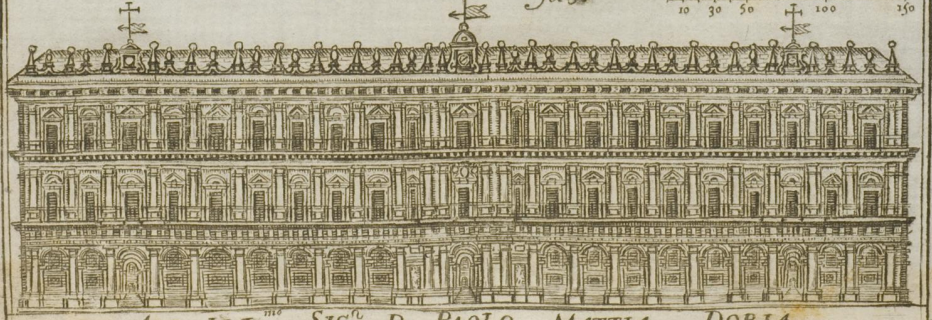
Cap.n Ingeg.o Sebast.o Indilicato. lin.

# Regij Palatij Neapolitani.

fol 36

Scala de Pal. 150.

10 20 30 40 50 100 150



ALL ILL.mo SIG.r D. PAOLO MATTIA DORIA

Godendo la Casa Doria li piu belli edificij, che nella Superba Citta di Genoua sua patria
S ammirano, ad altro non douena io dedicare il Reale di Napoli, che a VS. Ill.ma la quale uà
per lo mondo, non come molti per semplice curiosita, ma per osseruare, ed erudirsi delle cose piu pelleorine.

Di VS. Ill.ma Diuotiss.mo Ser.e Antonio Bulifon

sce di non poco diletto alla vista; ed a questa funzione evvi cotidianamente assistente una Compagnia di cavalli. Da questo palagio per mezo d'un Ponte si passa al Castel Nuovo, stànza un tempo de' Signori Vicerè; del qual Castello habbiamo già discorso; era questo Castello ne' tempi andati custode dell'antico porto, hoggi della

2. *Tarcena*, che nell'anno 1668. fù fatta dal Sig. Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare scavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè fosse sicuro ricovero alle Galee: all'intorno di questa Tarcena stanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle Galee: come anche uno spedale per li Galeotti infermi.

3. Accanto alla detta Tarcena vi è l'*Arsenale*, dove si fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e vi s'ammaestrano nella militar disciplina i novelli Soldati, che di questo Regno si mandano ove bisogna, per lo servigio di S. M. Cattolica; questo luogo è stato molto abbellito dal Sig. Vicerè D. Gasparo de Haro: e vi hà fatto molte habitazioni per soldati: A rincontro vi sono le fonderie de' cannoni, delle palle, e d'altri militari strumenti.

4. Al lido del mare dirimpetto all'Arsenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della *Torre di S. Vincenzo*, edificata

ta ( com' è opinione ) dal Rè Carlo. Leggesi nelle storie Napoletane, che questo Fortino in tempo di mutazione di dominio di questo Regno, si mantenne solo, per lo spazio di trè mesi. In questa Torre sogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro disubbidienti figliuoli.

5. Vedesi più oltre il *Molo grande*, hoggi Porto della Città. E questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare con un'argine lungo da cinquecéto passi dal lido, esposto in mare in forma di braccio piegato, nella piegature sorge una bellissima, ed artificiosa Torre, detta Lanterna del Molo, sù della quale s'accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto: dell antico Faro hoggi nuova lanterna, cantò Stazio *Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.*

Fù questo porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel registro A. fol. 38. e poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso I. d'Aragona. Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artigliere.

6. Vi sono inoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana celebre architetto, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo à suo luogo: e la publica Università, detta volgarmente gli

Stu-

Guida
opinione) dal Rè C
storie Napoletane,
o in tempo di mura
questo Regno, si ma
spazio di trè mesi.
ogliono i Padri di fa
oni i loro disubbid

oltre il *Molo gran*
Città. E questo R
quanto si può di
mare con un'arg
passi dal lido, e sp
di braccio piega
e una bellissima,
detta Lanterna d
le s'accendono lu
i notte a' naviga
l'antico Faro ho
ntò Stazio *Lumin*
*us æmula Luna*
ificato dal Rè C
come si legge
oscia ampliato
lfonso I. d'Ara
braccio piegato
i S. Gennaro co

due nobilissi
Fontana celeb
e della Pietà,
: e la publica
rmente gli
Sta-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

NOVÆ ACADEMIÆ NEAPOLITANÆ TYPVS QVAM EXCELL.mus PETRVS FERNAN:
DEZ À CASTRO LEMENSIVM COMES AFVNDAMENTIS EREXIT

Fol 38.

Al uirtuosissimo Sig.re Il Dottor Giuseppe Valletta
Alla uirtù di V.S. che non contenta delle proprie doti, con una celebre
biblioteca fà partecipe ogni studioso de' suoi libri, questa figura della
Publica Vniuersità degli studi di Nap. conuenientemente io dono. Antonio Bulifon

F. Pesche. F.

Cap.n Ingeg.o Sebast.o Indiligato. lin.

Palmi 50 100

*Studj Nuovi*. Dicono, che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della Città presso la porta di Costantinopoli; ma che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudicato a proposito; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza vogliono che poi eretta fosse la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e del Regno, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Ossuna. Se la fabbrica fusse terminata, mancandole solamente un braccio, sarebbe la più bella Università d'Italia; e dicesi, che in quello, che hoggi si vede, sianfi spesi cento cinquanta mila scudi. Veggonsi quivi le seguenti Iscrizioni.

I.

PHILIPPO III.
REGE CATHOLICO
*Don Petrus Fernandez de Castro*
*Lemens. Comes Prorex*
*Composita pro voto re omni publica,*
*Legum opportunitate, delectu*
*Magistratuum,*
*Fori, ac judiciorum emendatione,*
*Ærariorum, ac Fisci,*
*Præter spem, præterque vacationem*
*incremento,*
*Alta omnium ordinum quiete,*
*Ubertate maxima exhaustis ad*

an-

annonam paludibus,
Importata multiplicem ad usum,
oblectationemque
Aqua Castria: quasi operum coronidem.

II.

Gymnasium, cum Urbe natum,
Ulysse auditore incytum,
A Tito restitutum, a Fider. II.
legibus munitum, auctum honorariis,
A Carolo II. Andegav. intra
mœnia positum,
Ferdinandi Catholici tumultibus
penè obrutum,
Ex humili, angusto que loco in
amplissimum, augustissimumque
Juxta Urbem, vetere sapientum
instituto,
Regio sumptu excitatum transtulit.
Ann. sal. hum, CIↃIↃCXVI.

III.

In altera ejusdem Gymnasii Janua, ubi lapis alius testatur Regiis equis eam structuram inchoatam.

PHILIPPO III. REGE.
D. Petro Fernandez de Castro Lemens.
Com. Prorege.
Descripta olim alendis equis area,
Grandiore Musarum fato,
Erudiendis destinatur ingeniis.
Vera jam fabula,
Equina effossum ungula sapientiæ
fontem.

La

La seconda di queste iscrizioni diede motivo all' eruditissimo Pietro Lasena di metter fuora un libro del Ginnasio Napoletano; nel quale và lungamente divisando, dove era l'antico Ginnasio, overo il luogo dove esercitavansi i giuochi Ginnici, cioè della palestra, del Desco, e simili, nel quale, come scrivono Strabone, ed altri, smontò Ulisse.

7. La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'esercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

8. *Vicaria*. Ma chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città una casa da paragonarsi ad un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' dì, ne i quali si tien ragione, la Vicaria di Napoli, che vi osserverà un'immenso popolo di litiganti, di Procuratori, d'Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo, Primo di questo nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fù dipoi questo Castello da Pietro di Toledo Vicerè ridotto in un'ampliss imo, e maraviglioso tribunale per commodità de' negozianti, come hora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, criminale, Consiglio, e Camera della Sum-

Summaria, oltre agli altri Tribunali, de' quali ragionaremo a suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se stesse s'offeriscono a gli sguardi de' forastieri, ed è agevolissimo haverne le notizie. Nel cortile della Vicaria, incavate in uno marmo sotto un Lione si vedono le misure de' comestibili, cioè il Tumolo, mezo Tumolo, quarta, e meza quarta; la misura del Vino, Olio, ed altre, con la presente Iscrizione:

*Ferdinandus Rex in utilitatem Reipublicæ mensuras per Magistros Rationales fieri mandavit.*

## *Delle Fontane.*

QUello, che è più considerabile trà le più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se, come è sotterraneo, fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stess'acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento d'un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene a formare il Sebèto. Sono

Baroni nel Cilento
colo passato, fu l'arte
mira. E perche ella
altri insigni artefici,
deue questa opera
r.
Nicola Bulifon

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re il Sig.re Conte di Salisbury.
A.V.E che ua godendo delle marauiglie di Napoli, appresento questa fontana, essendo degna della Sua osseruatione, come la piu bella di questa Capitale
D.V.S. hu.mo Seru.re Antonio Bulifon

All'Ill.mo Sig.re il Cau.r Giorgio Dauies Console per Sua Maestà Britt.ca in Napoli
A.V.S.Ill.ma che e una fonte inesausta di bontà e cortesia, dedico questa fontana, che per l'aqua perrenē e Vaga Scultura e Somamente stimata.
D.V.S. Ill.ma hu.mo S.r Antonio Bulifon

Al Sig.r Biagio Aldimari de Baroni nel Cilento
Gio: di Nola Scultore de primi nel Secolo passato, fù l'artefice del fonte, che s'amira non che si mira. E perche ella presto darà in luce la Vita di questo, et altri insigni artefici, e di tutti l'huomini illustri del Regno, deue questa opera Dedicarsi a V.S. da chi li uiue Seruitor.
Nicola Bulifon.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza evar l'acqua, essendovi una via per entro à modo di balconetti, per li quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per li medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono al più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acque, ed agitandosi spesse volte negli angoli, si renda più salutifera: oltre à che, se andasse diritta, la sua vemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj, donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per publico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, se bene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese, case, spedali. Noi però tralasciate tutte l'altre, rapporteremo qui solamente trè delle più cospicue espresse nelle seguenti figure, cioè

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La fontana, quando si và à S. Lucia, opera del Cavalier Cosmo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia à Mare, opera del celebre scarpello di Giovanni Merliani da Nola, quale tiene due statue di gran valuta.

Qui non è da tacere, che la maggior ra-

ragunanza dell'acque sotterranee, era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo. E quindi è, che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nell'altre statue del Nilo 16. significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all' altezza di 16. cubiti. In quella di Napoli, che prima era senza capo, leggesi la seguente Iscrizione:

*Vetustissimam Nili Statuam vides*
*At capite nuper auctam non suo*
*Hoc scilicet Nili fatum est*
*Suum quod occultat caput,*
*Alieno spectari.*
*Ne tamen observandum antiquitatis*
*Monumentum*
*Quod proximæ nobilium*
*Sedi nomen fecit.*
*Statuæ Truncus jaceret ignobilis*
*Elegantiori exornatum cultu*
*Urbani ædiles voluerunt.*
*Anno D.M.D.C.LVII.*

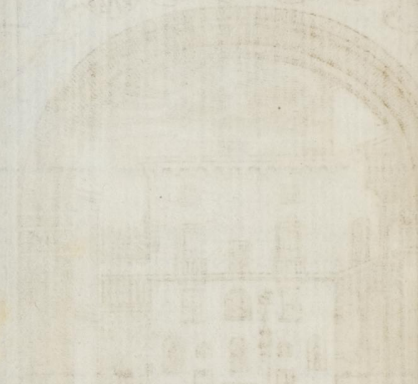
*Degli edificj privati più considerabili.*

IN Città sono considerabili i Palazzi. Del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto.

Del Duca di Maddaloni, presso la strada,

# PALAZZO DEL CAVALLO DI BRONZO

All'Ill.mo Sig.re D. Diomede Caraffa d'Aragona
Alla Casa di V.S. Ill.ma la cui fede è stata sempre cara agli Rè di Napoli, e la cui giustizia sempre amata da Napolitani douea ri per trofeo la più bella reliquia dell'antichità Napoletana, che in questo foglio li dedico.
Antonio Bulifon



da, ch'esce allo Spirito Santo.
Del Principe di S. Agata à S. Pietro à Majella.
Del Duca della Torre à S. Giovanni Maggiore.
Di Vandeneinden à Toledo.
Del Principe di Cellamare su la porta di Chiaja.
Del Principe di Santobuono alla Piazza Carbonara, nel quale alloggiò il Duca de Guisa durante le rivolte.
Del Principe di Sanseverio S. Domenico.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa, di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l'Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli fè porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovrapostì d'oro, che frenavano la briglia, e poi fè scolpire due versi di questo tenore:

*Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis:*
*Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.*

In mezo del Cortile, il quale à torno à torno è ornato di molte statue di

fin-

singolari scarpelli, scorgesi una colonna, sopra la quale è il Rè Alfonso II. d'Aragona, quale fù tanto familiare à Diomede Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di persona con tutta la sua Corte à chiamarlo per andar seco a caccia.

Sopra la porta si leggono le seguenti parole:

IN HONOREM OPTIMI REGIS FERDINANDI, ET SPLENDOREM NOBILISS. PATRIAE DIOMÈDES CARAFA COMES MATALONE. MCCCCLXVI.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e frà gli altri quello del Principe di Monte Miletto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua di grande artificio, e diletto.

Nel Borgo di S. Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola dovizioso di suppellettili, di quadri; degno di esser veduto; e l'altro, che fù del medesimo Gasparo nel Casale della Barra, ove sono bellissimi giardini, e giuochi d'acque assai vaghi.

Similmente degni sono d'esser veduti, e considerati i Palazzi del Principe di Stigliano, e del Principe di Butera a Posilipo, del quond. Marchese Vandeneynd al Vomero, e del Principe di Cellamare alla Salute.

So-

Sogliono i curiosi vedere eziandio il Museo di Francesco Picchetti, Regio Architetto, essendo un prontuario delle medaglie più celebri, ed una Galeria di cose maravigliosissime.

*De' Tribunali, in cui si ammnistra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.*

1. PEr cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luo luogo il Collaterale.

2. Nell'istesso grado è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancellaria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti, per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n'assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio à tempo del Rè Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appres-

so

so di se nella sua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno. Gli altri Reggenti convengono nel Real Palagio in tutt'i dì de' negozj, eccetto il giorno del Sabato. Provede questo Tribunale di giustitia à que' che ricorrono da S.E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono à se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi, e le Prammatiche da osservarsi. Le preemieenze, ed autorità de' Reggenti sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono, e determinano molte sorti di memoriali, che vengono drizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancellaria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè, quanto da' Reggenti, li quali a tempi de'Rè Aragonesi, erano nominati Regii Auditori, come da molte scritture di quel tempo si raccoglie. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancellaria (al quale stà trasferita buona parte dell' uffizio del Gran Cancelliere del Regno) qual'uffizio tiene sotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono inoltre quattro Cancellieri, li

qua-

quali attendono à spedire tutti i dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'inviano à Sua Maestà.

3. Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente, hoggi D. Felice de Lanzina Ulloa huomo dottissimo accompagnato da 24. Consiglieri, 16. de' quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Consiglieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de' quali uno Italiano, l'altro Spagnuolo vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono compartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza; perciocchè nelle suppliche, che si danno al sudetto Presidente gli si dà il titolo di Sacra Maestà, (e questo perche ne' primi tempi v'assisteva il Rè, in luogo del quale hoggi v'assiste il d. Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi: *Nos Carolus Secundus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale à far relazione degli aggravj delle parti presenti, circa gl'incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri

Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano, di cose però d'importanza.

4. Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui Capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizj del Regno; la giurisdizione però s'esercita dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè. Egli è Capo di otto Presidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli; similmente vi è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, tre Maestri Attuarj, ventiquatrro Razionali, con molti Scrivani, ventidue Attitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, un'Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture di Feudi: un'altr'ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provede, e sovrasta a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglierie,

rie, ed altri strumenti di guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed à lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de'porti, il Consolato dell'Arte della Seta, quello dell' Arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale s'eseguiscono, non ostante la reclamazione. Questo Tribunale è antichissimo, perciocchè succedette all'uffizio del Procuratore di Cesare, qual'uffizio era à tempo de'Romani, come affermano molti Autori.

5. Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria* fù così detto da due Tribunali uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fù istituito dall' Imperador Federigo II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest'era la Corte suprema, la quale assisteva *à latere* d'esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistri Justitiari, & Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale della Vicaria fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri.

Hoggi, essendo tutto un Tribunale, e retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benche l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di *Reggente di Vicaria*, il quale viene eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elegge di nazione Spagnuola, benche da alcuni anni in quà sia Cavalier Napoletano, e si conferma per altri anni. Il suo uffizio dura due anni, ed in fine del suo governo dà il Sindicato. E' diviso questo Tribunale in due audienze, una civile, e l'altra criminale: Nella criminale riseggono sei Giudici, e due Consiglieri detti CapoRota, uno Spagnuolo, l'altro Italiano. Sonovi eziandio l'Avvocato, e Procurator Fiscale, l'Avvocato, e procuratore de' poveri col Percettore, che esigge li proventi della criminale, e civil Corte. Sonovi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell' udienza civile vi sono deputati sei Giudici, li quali sedono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Reggente, sonovi molti Maestri d'atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani. Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati à morte con buon'ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, infin che arriva il condannato al pa-

patibolo à suon di tromba và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l'Insegna della Giustizia portata da un minittro à cavallo, quale Insegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, &c.

6. Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S. R. C. Questo Tribunale hà giurisdizione sopra tutti coloro, ch'esercitano l' arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand'Ammirante, uno de' sette uffizj del Regno, e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità si tralascia.

## *De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli.*

1. DA quello, che famosi huomini, curiosi dell'antichità, hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi

Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia habbiamo, che

2. I Nobili di *Capovana* eressero il lor Seggio nell'angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi, che detta statua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi à Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel golfo di Lione. E perche questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell' anno 1443. diè principio à quel gran Seggio, c'hora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. d'Agosto dell'anno sudetto, fecero una tassa frà di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fù detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce à Capova. L'insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d'oro in aperta campagna, col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, frenato dal Rè Corrado. Di questi Cavalieri uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

3. Il Seggio fondato da' Nobili di

*Mon-*

*Montagna* fù nel 1409. riedificato da Ladislao. Fù detto di Montagna dal sito, che hà nell'alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. i Cavalieri l'hanno fatto dipingere da *Nicolò Rosso*.

4. I Nobili di *Nido*, ò di *Nilo* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di S. Maria de' Pignatelli, e fù compiuto dal 1607. dicesi di Nido; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di Nilo, per una statua del fiume Nilo ivi incontro collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d'oro senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che'l ritrovò il Rè Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città; dentro lo stesso Seggio vi è dipinta l'entrata di Carlo V. di mano del famoso Bellisario Coreze.

5. Il Seggio di *Porto* fù edificato, ove si vede, nè altro luogo hà egli mutato, siccome ne fà testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un'huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato cavandosi le

fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tal'huomo marino sia simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili.

6. Fù fabbricato il Seggio di *Portanova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll'insegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova, dalla ragione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

7. *Il Popolo* parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell'angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico, per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*. Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a' 7. di Settembre del 1456. il fè diroccare: per la qual cosa fattosi dal popolo gran tumulto contra i nobili, fù necessitato il Rè cavalcare per la Città, e tenere diversi modi per mi-

mitigarlo. E benche il popolo per allora si dimostrasse alquanto placato, tale fù il suo risentimento, che nello spazio di pochissimi anni venne privato così degli honori, come del governo della Città. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con le medesime prerogative; onde creò il suo nuovo Eletto co'suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell'antico Seggio, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di S. Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche Insegne, le quali sono proprie dell'Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezo d'oro, e mezo rosso, con una cosa di più, cioè con esservi scolpito nel mezo un P. che dinota il Popolo. In memoria di questo il Popolo fà in detto luogo un sontuoso Teatro, chiamato Catafalco per la festa del Corpo di Christo: ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, il Sabbato dopò la prima Domenica di Maggio.

I Seggi de'Nobili, che hora son cinque, ne'tempi molto antichi giunsero al numero di 24. ed altro non erano, che Portici, ò Loggie aggiunte all' habitazioni d'alcune famiglie patritie, ove, ò per diporto, ò per trattare affari publici

gli altri Nobili di quella contrada solevano convenire. Dal tempo di Carlo I. Rè di Napoli si ritrovano i Seggi ridotti al numero di cinque; e benche scemati di numero, sono andati sempre crescendo in maggior riputazione, e splendore, havendo procurato, e procurando alla giornata molte famiglie forestiere nobilissime d'esservi aggregate.

Sono molti gli Officii, e le prerogative de'Nobili de'Seggi, poichè da essi particolarmente s'hà mira al ben publico di provedere l'annona, ed altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s'osservano inviolabilmente alcune loro particolari regole, ò statuti. Il voto della maggior parte dà la conchiusione all' affare, che si tratta. Ciascun de' Seggi forma à parte il suo parere, che volgarmente dicesi Voto, onde son cinque voti, se questi s'uniformano col voto, che si dà per mezo de'suoi Capitani d'Ottine, dall' Adunanza del Popolo, (che communemente Piazza s' appella) all' hora sono sei voti. E' ben vero, che in ogni occorrenza basta per concludere la maggior parte de'voti, conforme si pratica; occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d'imporre nuovi datii, ò gabelle; e per questo, più che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nel-

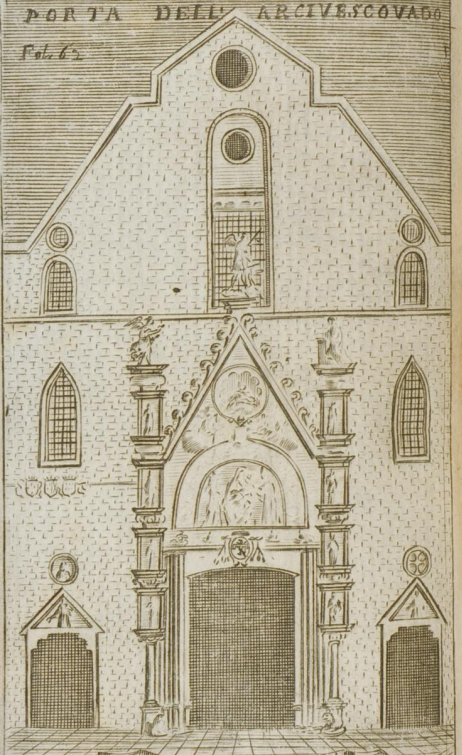
Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni Seggio si costituisce il suo: che in tutto son sei Eletti. Convengono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell'annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano fraudi. Hanno à questo effetto costituito un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove si decidono le cause, che sono state delegate a' loro Consultori, e Dottori. Similmente hanno cura della refezione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concernono al bene, ed all'ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono appensionati 24. serventi, sotto titolo di Portieri, che vestendo tutti di pavonazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi con berrettoni. Hanno ancora una pomposa carrozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'officio dell'Eletto del Popolo suol durare sei mesi, e più à disposizione de' Vicerè, da cui gli si conferisce la facoltà: non così l'Eletto de'Nobili, che dura per lo spatio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tépo, che si adunano ne'loro Seggi per la creatione di nuovi Eletti, nominar cinque di loro,

che chiamansi li cinque de'Seggi, ed à questi nominati, frà l'altre cose, si dà autorità di conoscere se vi è urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talche i nobili d'ogni Seggio à disposizione de' loro cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmẽte hanno facoltà di conoscere le differenze, che nascono frà Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell'occasioni di publiche Cavalcata, nelle quali intervengono e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da'Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, ò Vicerè, che cavalcando solenizza la funzione.

Narrato adunque, ancorche succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, à dir il vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, cominciarò secondo l'impreso stile à brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, ò pure, che qualche cosa notabile contengono, havendo à ciò destinato il Libro seguente.

DE-




ALL' EM.mo E R.mo CARD. IACOMO CANTELMO ARC.o DI NAP.

Per due capi douea Io dedicare a' V.E. la presente figura prima perche rappresenta la Porta della sua Chiesa e secondo perche chiudendo nella parte interiore il Deposito del Re' Carlo non ad'altri che ad un che di stirpe reali dipende consacrarsi douea

D.V.E.

Humiliss.mo Ser.re
Filippo Bulifon

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf